



MUSEO DELLA CERAMICA DELLA TUSCIA

19 MAGGIO 2019 - 20 GIUGNO 2019



MOSTRA E CATALOGO

A cura di
Giuseppe Romagnoli

Testi del catalogo
Romualdo Luzi
Lavinia Piermartini
Giuseppe Romagnoli

Testi dei pannelli
Lavinia Piermartini
Giuseppe Romagnoli

Fotografie delle ceramiche
Francesco Marano

Fotografie a corredo dei
testi
Filippo Bozzo
Bruno Fazzini
Miriam Noto
Giuseppe Romagnoli

Foto di copertina
Piatto, Alto Lazio, XIV sec.,
Celleno. Proprietà SA-BAP
(fotografia di Bruno Fazzini)

PROGETTO CELLENO VECCHIO

Coordinamento
Giuseppe Romagnoli

Scavi archeologici
Filippo Bozzo
Saveli Kisliuk
Lavinia Piermartini
Giuseppe Romagnoli

Telerilevamento e
aerofotogrammetria
Filippo Bozzo
Giancarlo Pastura
Egidio Severi

Piattaforma GIS
Saveli Kisliuk

Studio reperti ceramici
Lavinia Piermartini

Studio reperti
archeofaunistici
Francesca Alhaique

Restauro ceramiche
Franca Biritognolo
Cinzia Chiulli
Daniela Lai

Coordinamento Editoriale Fondazione Carivit

Ringraziamenti
Soprintendenza
Archeologia, Belle Arti
e Paesaggio per l'area
metropolitana di Roma

La Provincia di Viterbo
e l'Etruria meridionale

Università degli Studi
della Tuscia

Comune di Viterbo

Comune di Celleno

Stampa
Tipografia Quatrini - Viterbo

ISBN

LE MAIOLICHE MEDIEVALI DAL BUTTO DI CELLENO VECCHIO

RISCOPERTA DI UNA TRADIZIONE ANTICA

Indice

Presentazione (M. Lazzari)	7
Introduzione (Maria Letizia Arancio)	9
Prefazione (Romualdo Luzi) <i>La riscoperta di una tradizione antica</i>	
MAIOLICHE MEDIEVALI DAL BUTTO DI CELLENO VECCHIO	11
IL BUTTO DI CELLENO VECCHIO: LO SCAVO, IL RECUPERO E LO STUDIO DEI MATERIALI (Giuseppe Romagnoli)	13
SCHEDA A cura di Lavinia Piermartini	25
<i>I Boccali</i>	27
<i>Le ciotole</i>	45
<i>I piatti</i>	65
<i>Le figure femminili</i>	75
Bibliografia	82

rentemente povera ma che offre produzioni si conservano nei secoli come testimonianze d'un passato sempre innovativo e sorprendente.

Le maioliche e le terrecotte del medievale butto di "Celleno Vecchio" che oggi si ripropongono alla nostra attenzione e ci sorprendono per la freschezza d'un'arte antica che, come tanti hanno scritto, è la rappresentazione dei quattro elementi di cui è composto il mondo: "La terra, l'acqua e il fuoco". Questo avviene ancora oggi quando l'uomo, malgrado i progressi tecnologici resta ancora legato proprio a questi semplici ma straordinari prodotti che trovano nelle nostre università stimoli per comprendere un passato che va ancora studiato e meglio compreso.

Il catalogo che il prof. Giuseppe Romagnoli, dell'Università della Tuscia, curato con passione e competenza da lui stesso e dalla sua équipe, e che mi onoro di presentare, sarà a mio parere, un'altra importante tappa che la prof. Joselita Raspi Serra e Franco Picchetto già seppero tessere con quanto pubblicarono sulla rivista "Faenza" nel lontano 1980 e per questo sentiamo ancora la necessità di ringraziarli per la loro opera che, almeno per quel tempo, rappresentò davvero un momento esaltante degli studi ceramici della nostra cara e amata Tuscia.

Romualdo Luzi
Ceramologo

Il butto di Celleno Vecchio: lo scavo, il recupero e lo studio dei materiali

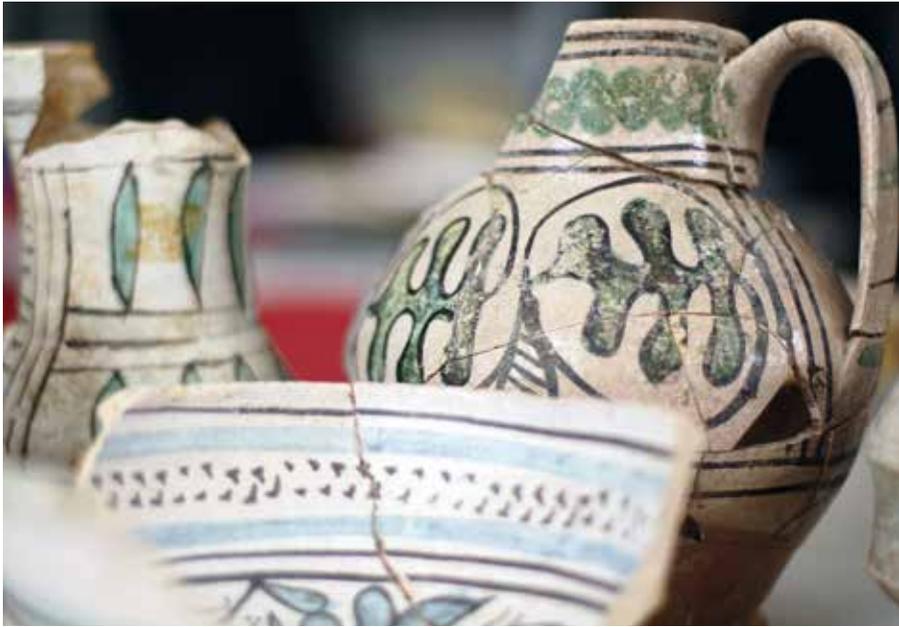
Giuseppe Romagnoli



Panoramica aerea di
Celleno (foto F. Bozzo)

Il progetto di ricerca sull'insediamento abbandonato di Celleno Vecchio, avviato nel 2015 dall'Università degli Studi della Tuscia in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e paesaggio per l'area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria Meridionale e con l'Amministrazione Comunale di Celleno, si inserisce nell'ambito delle attività archeologiche condotte dall'Ateneo viterbese nella media valle tiberina. La ricerca si propone di approfondire le conoscenze sull'origine del centro medievale e sulle sue preesistenze, sull'evoluzione dell'abitato dal punto di vista socio-economico ed urbanistico nel corso del medioevo e nella prima età moderna, attraverso l'uso dei metodi di indagine dell'"archeologia leggera" (rilievi topografici e fotogrammetrici, analisi stratigrafica da degli alzati, prospezioni geofisiche), integrati da sondaggi di scavo.

Nel quadro di queste attività si colloca anche il recupero e lo studio di alcuni lotti di materiale medievale e rinascimentale provenienti da scavi condotti tra gli anni Settanta e Novanta del XX secolo nell'area di Celleno Vecchio. Tra di essi, spicca lo straordinario nucleo di maioliche arcaiche presentate in mostra, provenienti da un recupero effettuato dalla Soprintendenza Archeologica nel 1975. Il contesto è di notevole interesse sia per la qualità e quantità



di materiali rinvenuti (circa 8.000 frammenti, cui si aggiungono le ceramiche comuni e l'archeofauna, recuperati nel corso di un più recente intervento di scavo), sia per le caratteristiche stesse del "contenitore": una grande cavità scavata nel banco di tufo, probabilmente un serbatoio idrico, modificata in età medievale per essere riutilizzato come immondezzaio. La complessa vicenda legata a questi materiali - dallo scavo clandestino, al sequestro, al recupero e alle vicissitudini successive - costituisce una vera e propria "storia nella storia", che meriterebbe di essere narrata separatamente.

I 40 esemplari scelti per l'esposizione - solo 17 già dei quali già editi, sebbene in forma sommaria, nell'ormai lontano 1980 - e restaurati grazie al contributo dell'Amministrazione Comunale di Celleno illustrano la ricchezza del repertorio morfologico e decorativo delle ceramiche da mensa prodotte a Viterbo alla fine del medioevo, costituendo al tempo stesso un'eloquente espressione della ricchezza delle abitazioni signorili che contornavano la residenza cellenese della famiglia Gatti tra il XIV e la prima metà del XV secolo.

Celleno Vecchio: dall'abbandono al progetto di recupero e valorizzazione

Collocato all'estremità di uno sperone tufaceo affacciato sulla valle tiberina, circa 20 km a Nord di Viterbo, il nucleo medievale di Celleno (oggi Celleno Vecchio) fu abbandonato tra 1935 e il 1950 in seguito all'aggravarsi dei fenomeni franosi ed erosivi che interessano il substrato geologico, costituito da tufi litoidei dalle scarse proprietà geomeccaniche, sovrapposti a livelli di sabbie e argille.

Maioliche arcaiche di Celleno Vecchio (Foto S. Fiori, da <http://ilborgofantasmadicelleno.it>)



Celleno in una immagine del 1972 (da FORDINI SONNI 1995, p. 25)

????????????????????

I problemi legati alla stabilità della rupe si erano manifestati probabilmente già nel tardo medioevo, tanto che gli Statuti del castello del 1457 proibivano lo scavo di nuove grotte e di colombaie e l'estrazione delle sabbie pozzolaniche nell'area dell'abitato¹. Tuttavia, è solo a partire dalla fine del XVII secolo - e in particolare dopo il terremoto che colpì Bagnoregio e la Teverina del 1695 - che si moltiplicano i riferimenti delle fonti a sgomberi, crolli e demolizioni di edifici. Una perizia del 1757 evidenziava le condizioni critiche di molte costruzioni poste lungo il lato settentrionale, tra le quali la stessa chiesa parrocchiale di S. Donato, che necessitava di un urgente intervento di consolidamento. Una nuova perizia effettuata nel 1806, in seguito alla morte di 14 persone, investite dal crollo di 7

¹ BACIARELLO, ALLEGRETTI 2004, p. 143.

abitazioni del paese, individuava i motivi della rovina dell'abitato nell'erezione di nuovi caseggiati sulle vecchie mura di cinta, nello scavo di grotte e cantine sotto le fondamenta delle abitazioni e nella mancanza di manutenzione degli edifici e dei versanti².

Nonostante una serie di interventi di manutenzione e di consolidamento, intorno al 1930 la situazione appariva ormai irrimediabilmente compromessa: nel 1935 fu avviato lo sgombero dell'abitato e, contestualmente, partirono i lavori per la costruzione di un nuovo nucleo insediativo in località Poggetti S. Nicola (le "Case Nove").

Un'ordinanza del 1951 sanciva il trasferimento completo dell'abitato nel nuovo sito. A quella data, circa i tre quarti delle abitazioni del centro storico erano già crollati e i rimanenti edifici presentavano gravi lesioni che ne compromettevano la stabilità: nei decenni successivi, alcuni di essi furono sottoposti a spoliazioni più o meno sistematiche; altri, pericolanti, furono demoliti. Negli anni Settanta il vecchio insediamento di Celleno si presentava ormai come un cumulo di rovine, con l'eccezione del complesso della rocca, acquistato e recuperato a partire dal 1972 dall'artista Enrico Castellani, che ne fece la sua residenza e il suo studio. La chiesa di S. Carlo ed alcune costruzioni che prospettano sulla piazza sono stati interessati in tempi più recenti da interventi di restauro e consolidamento.

Celleno etrusca: i rinvenimenti archeologici del 2017

L'ipotesi che sullo sperone poi occupato dal castello medievale di Celleno fosse esistito un abitato etrusco è stata suggerita a più riprese negli studi, sia sulla base della distribuzione topografica delle necropoli di età orientalizzante e arcaica sulle circostanti alture di Poggio Canuto (Poggio Canuto, Monte Pianeto, Madonna della Cava), sia per la posizione a controllo della via storica di comunicazione tra Orvieto, Bagnoregio e Ferento³.

La conferma a queste ipotesi è giunta, del tutto inattesa, nell'aprile 2017, nel corso dei lavori di ristrutturazione di un complesso edilizio allo stato di rudere, posto nei pressi della piazza principale di Celleno Vecchio. La rimozione dei livelli pavimentali moderni all'interno di uno dei locali - databile nel suo primo impianto al periodo medievale, ma sottoposto nei secoli tempo a numerosi interventi di rifacimento e ristrutturazione - ha portato in luce l'imboccatura di una fossa a sezione troncoconica scavata nel banco tufaceo, sigillata da blocchi parallelepipedi di tufo rosso e poi coperta dalle strutture di fondazione dell'edificio medievale.

Sulla base degli elementi finora raccolti, la fossa sembra interpretabile come magazzino o silos, appartenente ad un'area produttiva dell'insediamento. Lo scavo archeologico dei livelli di riempimento ha consentito di portare in luce,

² FORDINI SONNI 1995, pp. 32-33.

³ COLONNA 1973, pp. 51-52; CIFANI 2003, p. 58; PULCINELLI 2016, pp. 278-279.



L'area del "Palazzetto" durante le indagini del 2017-2018 (foto F. Bozzo)

fra gli altri materiali, due pesi da telaio, alcuni manufatti in metallo e i frammenti di due *pithoi* con sovradipintura rossa e di un'olla da fuoco. Particolarmente significativo è il rinvenimento di un grande contenitore di forma globulare con il fondo piatto e due prese orizzontali, integralmente ricomponibile da numerosi frammenti. Il manufatto, caratterizzato dalla presenza di fori circolari passanti e, lungo le pareti interne, da una serie di ripiani inclinati e da due vaschette semicircolari, è identificabile come *glirarium* (o *vivarium in dolio*), destinato all'allevamento dei ghiri, considerati una vera e propria prelibatezza nella tradizione gastronomica etrusca e romana⁴. L'obliterazione della fossa è da porre verosimilmente in relazione all'abbandono del nucleo insediativo, tra il IV e il III sec. a.C. In seguito, con la romanizzazione dell'Etruria, il territorio di Celleno rimase in una posizione piuttosto marginale rispetto alle principali vie di comunicazione⁵. Le evidenze archeologiche relative a questo periodo sono limitate ad alcune isolate attestazioni di insediamenti rustici; da uno di questi provengono con ogni probabilità gli elementi architettonici reimpiegati nella pieve romanica di S. Giovanni Battista, nell'adiacente Convento francescano⁶ e nello stesso abitato medievale di Celleno.

⁴ COLONNELLI, CARPANETO, CRISTALDI 2000.

⁵ CAGIANO DE AZEVEDO, SCHMEDT 1974.

⁶ PASQUI, COZZA, GAMURRINI, MENGARELLI 1972, p. 12.

L'abitato medievale

I dati storico-archeologici sulle più antiche fasi dell'insediamento medievale sono ancora piuttosto frammentari, ma è possibile ipotizzare che Celleno fosse uno dei nuclei abitati fortificati sorti tra il X e l'XI secolo per iniziativa dei Conti di Bagnoregio. Al momento della sua prima menzione nella documentazione scritta, il *castrum Celleni* rientrava tra le terre del conte Adenolfo; costui, nel periodo del conflitto con Viterbo, poco dopo la metà del XII secolo, lo poneva sotto la protezione della comunità di Bagnoregio.

In seguito alla distruzione della rivale Ferento (1170-1172), i Viterbesi avviarono una rapida espansione nella valle del Tevere, finalizzata ad acquisire il controllo su alcuni dei centri abitati che facevano parte del territorio bagnorese: tra questi anche Celleno, che infatti nel 1237 figurava tra i *castra* del territorio viterbese governati da un podestà di nomina comunale. Tra il XIII e il XIV secolo il castello fu affidato ad alcune importanti famiglie viterbesi - i Landulfi, poi gli Alessandri e i Di Vico -, rimanendo comunque subordinato alle autorità comunali. Infine, intorno al 1375 il castello passò, tramite una concessione della Santa Sede, nelle mani dei Gatti, che mantennero Celleno per oltre un secolo, grazie soprattutto alla politica di appoggio al partito guelfo, ottenendone il vicariato perpetuo nel 1396⁷.

Nella piena età medievale, l'abitato si concentrava sulla parte sommitale dello sperone tufaceo, protetta da una cinta muraria

La rocca Gatti-Orsini
(foto G. Romagnoli)



7 BACIARELLO, ALLEGRETTI 2004, pp. 11-29; BACIARELLO 2009; ROMAGNOLI 2006, pp. 160-167.

e da un fossato scavato nel banco roccioso. La rocca - residenza signorile e cardine delle fortificazioni dell'insediamento - era posta a controllo del principale accesso all'abitato. Il suo primo nucleo, databile verosimilmente nel corso del XII secolo, va identificato nel torrione quadrangolare adiacente alla porta settentrionale di Celleno. Il complesso architettonico fu oggetto di una radicale ricostruzione durante la signoria dei Gatti, nel corso del XIV secolo: in questo periodo, il mastio venne inglobato in un più ampio recinto fortificato di forma quadrangolare, munito di alte torri a base quadrata ai vertici SE e SO. Intorno alla rocca si disponevano le residenze delle principali famiglie legate ai Gatti.

Nel perimetro dell'insediamento era compresa anche la chiesa di S. Donato, eretta probabilmente sul luogo di un preesistente edificio di culto dedicato a S. Angelo. L'analisi stratigrafica delle strutture superstiti ha potuto documentare una importante fase edilizia collocabile nell'avanzato XIII o nel corso della prima metà del XIV secolo. Proprio in questo periodo, probabilmente, essa sostituì nel ruolo di chiesa madre la pieve di S. Giovanni Battista, che si trovava all'esterno del perimetro del castello⁸.

Interno della chiesa
di S. Donato
(foto G. Romagnoli)

La fine del dominio dei Gatti su Celleno è legata al contenzioso con Alessandro VI Borgia per il rifiuto di consegnare il castello al pontefice: il 27 maggio del 1496 Giovanni Gatti, ultimo discendente del ramo viterbese della famiglia, venne



8 ROTOLO 2008.

assassinato e il feudo tornò sotto il diretto dominio della Chiesa; esso venne poi concesso (1518) agli Orsini di Bomarzo. Solo nel 1580, sotto il pontificato di Gregorio XIII, Celleno tornò nuovamente sotto il controllo diretto della Camera Apostolica, il supremo organo amministrativo dello Stato Pontificio, che lo governò fino all'Unità d'Italia tramite un funzionario scelto nell'ambito dell'aristocrazia locale ed un Consiglio formato dai cittadini più importanti.

Il rinvenimento del pozzo da 'butto' (1975)



Il 9 febbraio del 1975, il personale di vigilanza della Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale sorprese cinque clandestini intenti a scavare in un pozzo all'interno di un edificio abbandonato prossimo alla rocca e alla piazza principale di Celleno Vecchio. Il successivo intervento archeologico consentì di completare lo scavo e di recuperare un notevole numero di frammenti di ceramica medievale, sebbene la gran parte dei materiali fosse già andata dispersa.

Del recupero diedero una prima notizia nel 1980 J. Raspi Serra e F. Picchetto, che pubblicarono le schede relative a 39 esemplari in maiolica arcaica⁹. La

Campagna di documentazione nell'area del butto (foto G. Romagnoli)

⁹ RASPI SERRA, PICCHETTO 1980. Il materiale fu depositato dapprima presso il Museo di Civita Castellana e poi al Museo Archeologico di Tuscania.

documentazione reperibile negli archivi della Soprintendenza¹⁰, utilmente integrata dalle testimonianze orali dei protagonisti - il personale di vigilanza e gli stessi scavatori clandestini del 1975 - ha consentito di localizzare il butto all'interno di un edificio allo stato di rudere, definito nel suo perimetro da strutture murarie databili a partire dal XII-XIII secolo. Un limitato intervento di pulitura e documentazione, eseguito nel luglio 2018, ha permesso di evidenziare che al di sotto delle pavimentazioni moderne vi fossero la presenza di due vani comunicanti di eguale dimensione, scavati nel banco tufaceo e coperti da volte in muratura. Al centro di questo spazio si apre una cavità del diametro massimo di m 4 circa, in cui si può riconoscere il vero e proprio butto, servito da alcuni condotti ricavati negli spessori murari del vano.

Le caratteristiche di questa cavità, così come l'eventuale sussistenza di strati archeologici non toccati dagli sterri e dagli scassi recenti, potranno essere precisate solo con la continuazione delle indagini. Le osservazioni sinora condotte suggeriscono la possibilità che si tratti di un serbatoio idrico, di epoca imprecisabile, riadattato ad immondezzaio in piena età medievale. Il riuso come scarichi domestici di fosse granarie e conserve d'acqua scavate nel banco roccioso, in cui venivano di volta in volta smaltiti i rifiuti organici (resti di pasto) e inorganici (contenitori in ceramica e in vetro rotti o inseribili), è un fenomeno piuttosto diffuso tra il XIV e il XV secolo, e ben documentato in altri centri della Toscana¹¹.

Le ceramiche

Il lotto di ceramiche provenienti dagli scavi del 1975 è composto complessivamente da circa 7.500 frammenti di maiolica arcaica. Con la denominazione di "maiolica arcaica" si indica un tipo di ceramica prodotta a Viterbo e in altri centri dell'Italia Centrale dalla seconda metà del XIII agli anni centrali del XV secolo. La principale caratteristica di questa produzione è costituita dalla presenza, sulla superficie principale del vaso, di un rivestimento vetrificato stannifero sul quale sono dipinti in verde ramina e bruno di manganese decori a motivi geometrici, fitomorfi, e, talvolta, anche raffigurazioni zoomorfe e antropomorfe, emblemi araldici, simboli sacri; la superficie secondaria è semplicemente coperta da una vetrina piombifera incolore, giallastra o verdastria¹². Viterbo fu uno dei principali centri produttori¹³.

Del nucleo proveniente dagli scavi del 1975 fa parte anche un limitatissimo

¹⁰ BRUNETTI NARDI 1981, p. 60; Archivio della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, Prot. 767 e 769, Pos. 3 Celleno (febbraio 1975); Prot. 8244 Pos. 3 Celleno (19 dicembre 1979); Prot. 6614 Pos. 4 Civita Castellana.

¹¹ DE MINICIS 2002; ALHAIQUE, PIERMARTINI, ROMAGNOLI 2018.

¹² FRANCOVICH 1982; BERTI, TONGIORGI 1977.

¹³ MAZZA 1983; LUZI 2005..



numero di frammenti di zaffera a rilievo di produzione viterbese¹⁴, ma anche di bucchero e di ceramica a vernice nera. Questi ultimi provengono certamente dall'incisione di preesistenti livelli di età tardo etrusca.

Non si possiede la documentazione relativa all'intervento del 1975 (ad eccezione del verbale di denuncia e delle stime del valore venale del materiale per il conferimento del premio di rinvenimento), ma la completa assenza delle ceramiche comuni suggerisce che al momento dello scavo sia stata effettuata una selezione in fase di raccolta, con il recupero integrale dei soli materiali smaltati, di maggiore pregio. Una prima conferma è giunta dall'intervento archeologico condotto nel 2018, che ha consentito di scavare stratigraficamente il terreno di risulta dei vecchi scavi, recuperando le ceramiche comuni e l'archeofauna.

Sebbene sostanzialmente prive del contesto stratigrafico di provenienza, le maioliche di Celleno Vecchio presentano un notevole interesse per la ricchezza del repertorio di forme e di decorazioni offerto e costituiscono un'eloquente espressione della ricchezza delle abitazioni signorili che contornavano la residenza dei Gatti. Il primo esame dei materiali rivela la provenienza dei manufatti da officine sia viterbesi che di area orvietana, la cui datazione è compresa tra la fine del XIII-inizi XIV e la metà del XV secolo. La chiusura del butto potrebbe essere collocata verso il 1450, periodo in cui si datano i manufatti più recenti, rappresentati da alcuni piatti e ciotole in monocromia azzurra.

Desta notevole interesse il rinvenimento, nel corso del recente intervento archeologico, di alcuni utensili per l'infornamento delle ceramiche, provenienti

Fasi del lavoro di riassetto dei materiali ceramici (foto M. Noto)

Distanziatori a "zampa di gallo" provenienti da Celleno Vecchio (foto G. Romagnoli)

dagli strati superficiali. Si tratta di sette distanziatori a "zampa di gallo", che venivano utilizzati per separare il vasellame impiato durante la cottura. La forma a triangolo equilatero privo di braccia distinte sembra essere entrato in uso non prima del



XVI-XVII secolo. Gli oggetti costituiscono comunque un chiaro indizio della presenza di una fornace negli immediati dintorni, forse identificabile nel forno in muratura tuttora esistente, collocato ad appena venti metri dal 'butto'.

¹⁴ Luzi 1991.